Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 28 (1956)
Heft: 2

Artikel: Possiamo noi ancora difenderci efficacemente?
Autor: Franchini
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-244635

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 12.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

RIVISTA MILITARE DELLA SVIZZERA ITALIANA

ANNO XXVIII — Fascicolo II Lugano, marzo-aprile 1956

REDAZIONE: col. Aldo Camponovo, red. responsabile; col. Ettore Moccetti; col. S.M.G. Waldo Riva; cap. Giancarlo Bianchi.
AMMINISTRAZIONE: cap. Neno Moroni-Stampa, Lugano
Abbonamento: Svizzera un anno fr. 6 - Estero fr. 8 — C.to ch. post. XI a 53
Inserzioni: Annunci Svizzeri S.A. «ASSA», Lugano, Bellinzona, Locarno e Succ.

POSSIAMO NOI ANCORA DIFENDERCI EFFICACEMENTE?

Cap. SMG. FRANCHINI

È la domanda che ogni cittadino sollecito della continuità del nostro Stato si pone di fronte al grave problema della riorganizzazione del nostro esercito e del potenziamento della nostra difesa nazionale: problema che attualmente preoccupa le nostre autorità federali, il cui sforzo nella ricerca di un'adeguata soluzione deve trovare sincera corrispondenza nella coscienza, nella volontà e nell'opera costruttiva di tutto il nostro popolo.

E' con particolare riconoscenza che dobbiamo guardare a coloro i quali, pur esponendosi alle conseguenze della reazione altrui, non sempre disinteressata e benevole, con tesi e proposte saldamente fondate non desistono dallo spingerci con cruda insistenza a dibatterci con situazioni sgradevoli, per cercarne una soluzione che categoricamente si impone: soluzione alla quale volontieri si sfugge perchè fonte e impositrice di non auspicate rinunce. Non è detto e non è necessario che la soluzione scelta debba essere quella da essi proposta. L'essenziale e il merito loro stanno nel fatto di averci spronati a una decisione estremamente importante, perchè da essa può dipendere l'essere o il non essere nostro.

La domanda concernente la possibilità di una difesa efficace non è nuova e particolarmente svizzera. Essa è comune a tutti quegli

stati che dispongono di risorse relativamente limitate. Nel risolvere il problema della loro esistenza, essi devono far fronte a un'implacabile realtà, la quale, esaminata con mente serena, li rende coscienti della loro fragilità. E' una domanda anche più o meno sempre attuale: ha cominciato ad esserlo nel momento in cui gli uomini hanno giudicato la distruzione vicendevole consona alla loro dignità. Il suo grado d'attualità dipende dalla consistenza di quella realtà implacabile, dalla volontà che la vivifica e dagli elementi che la nutrono.

La realtà presente ci dice, con assoluta chiarezza, che non tutta l'umanità sa e vuole rinunciare alla guerra come mezzo di sopraffazione e di sfogo. Con la stessa inequivocabile limpidezza, questa realtà ci dice che, a partire dall'istante in cui Hiroschima in un batter d'occhio fu radiata dalla terra, un nuovo fattore di importanza rivoluzionaria è subentrato a conferire alla guerra nuovi aspetti e a imporre a chi la vuole o la deve combattere inconsuete esigenze. Questo fattore, l'energia atomica, non elimina quelli precedenti e tanto meno il continuo sviluppo di una parte di essi. Dobbiamo quindi premettere che un eventuale conflitto, in cui di riflesso potremmo essere coinvolti (la situazione politica mondiale presente non ci lascia immaginare la Svizzera come unico obbiettivo di guerra), verrà deciso forse solo con l'impiego delle armi tradizionali, o, ciò che è molto probabile, con l'impiego di queste con l'arma atomica. Noi dobbiamo quindi, supposta la volontà di difesa, essere in grado di far fronte alle due possibilità.

Abbiamo detto che l'arma atomica (e qui ci limitiamo a considerazioni sul solo suo impiego tattico), coadiuvata da un'armata moderna, imprime alla guerra nuovi aspetti. Essa modifica essenzialmente il modo d'azione di tante forze sul campo di battaglia. La novità essenziale consiste nel fatto che essa, nello spazio di secondi, può creare dei vuoti ampi decine di km. Da non dimenticare è pure l'altra realtà, che un esercito moderno, nello spazio di pochi minuti, è anche in grado di lanciare in questi vuoti masse di truppe meccanizzate e paracadutate. E' indubbio quindi che, volendo o non volendo, l'impiego dell'energia atomica conferisce alla guerra un carattere essenzialmente fluido: fluidità che aumenta in rapporto

alla quantità di proiettili atomici che tendono a svuotare la scena delle operazioni, alla potenza e mobilità dei mezzi lanciati nelle brecce e all'inadeguata reazione avversaria. Ci sembra perciò logico dedurre che chi, sprovvisto di queste armi, deve subire un attacco, sia costretto di evitare al nemico possibilità di creare simili vuoti e di saper competere con lui in una lotta in cui lo spazio e il tempo possono avere un valore determinante.

Una seconda novità è costituita dalla radioattività, nuova forma distruttrice, l'effetto della quale dipende dalla situazione del punto d'esplosione.

Da ultimo riteniamo utile ricordare che la configurazione del terreno perde buona parte del suo valore protettivo nei confronti di un proiettile atomico con punto di esplosione elevato. Dall'alto l'esplosione atomica può agire in zone che costituiscono invece un ottimo coperto contro l'azione delle armi tradizionali.

Queste brevi considerazioni ci mostrano con chiara evidenza che, sia la costituzione, sia l'impiego di un esercito moderno devono essere adattati alle esigenze della guerra atomica e al radicale cambiamento avvenuto nel rapporto dei valori sul campo di battaglia. Esaminando questo radicale cambiamento nel pieno della sua realtà, la seguente domanda ci si impone: Possiamo noi ancora difenderci con efficacia contro un aggressore deciso a servirsi di ogni mezzo che la scienza gli mette a disposizione ?

Prima di rispondere a questa domanda è necessario stabilire il significato che vogliamo attribuire al « difenderci con efficacia ».

La storia della guerra ci insegna che varie possibilità consentono a un paese di difendersi con successo. Il successo e la decisione di una guerra sono determinati dall'annientamento del nemico o della sua volontà di combattere. La storia militare ci insegna anche che la pura difesa non ha mai portato a una decisione. La migliore difesa è sicuramente quella che evita dignitosamente il conflitto. In un'epoca storica, in cui la forza bruta assume un valore particolare nell'esistenza di un popolo, questa difesa è possibile solo se il possesso del nostro paese non è necessario al nemico e se la nostra forza è tale da far desistere l'avversario da un'azione il cui rendimento non vale l'impegno. Quasi con sicurezza possiamo affermare

che il nostro esercito, nel corso delle due guerre mondiali, ha contribuito in larga misura a risparmiarci da una dura prova.

Un'altra possibilità di difesa consiste nel prevenire l'aggressore, attaccandolo e distruggendolo al di là delle nostre frontiere. E' quanto ha fatto l'America nella guerra scorsa, assicurandosi con ciò la totale incolumità del proprio territorio. Fosse solo per questa ragione, tale soluzione sarebbe molto vantaggiosa. Ma è lecito ritenere che in un conflitto futuro anche l'America ben difficilmente riuscirà ancora a imporla al suo avversario. Per la Svizzera essa non entra in linea di conto. Troppa è la sproporzione, nei mezzi e nello spazio, tra noi e un eventuale attaccante. Noi non avremo mai la possibilità di vincere lo spazio: non potremo mai sottrarre il nostro suolo a gravi distruzioni. Il debole che vuol difendere la sua casa si allea le conoscenze che ha della stessa e non si avventura su una strada immensa a lui ignota. La guerra moderna non è più un duello tra eserciti e anche supponendo un successo iniziale, esso non sarà decisivo e allora le più vaste possibilità di ricupero del nemico avranno il sopravvento. Inoltre, la nostra politica di neutralità dovrebbe essere riveduta.

Ci limitiamo a citare questi argomenti per passare a considerare un altro metodo di difesa, quello praticato dalla Russia contro i suoi invasori e sempre con successo. Carlo XII, Napoleone e Hitler lo testimoniano. Si tratta di impoverire l'attaccante lasciandolo penetrare profondamente nel proprio territorio, per poi ributtarlo sfinito sui suoi passi. Ma la premessa essenziale di questo metodo è di poter misurare a decine di migliaia di km lo spazio tra i propri confini e di disporre di altrettante risorse. Potrà ancora la Russia, in un futuro conflitto, ripetere la sua storia ? Il concetto di spazio ha cambiato proporzioni. Non basterà la potenza dei ritrovati della scienza per vincere anche lo spazio, nemico contro il quale i tre citati personaggi hanno lottato vanamente ? La superficie svizzera può essere sorvolata in pochi minuti: la sua maggior dimensione è di circa 300 km: nel corso della guerra scorsa truppe blindate percorrevano giornalmente anche centinaia di km. Ogni discussione ci pare superflua, è un'altra soluzione da scartare.

Una quarta possibilità potrebbe suggerirci di cercare la decisione alle frontiere del paese. Tenere cioè tutto il nostro territorio. E' una soluzione che non tien calcolo delle esigenze militari e che a priori deve essere scartata. Lo scopo della nostra difesa è quello di garantire l'esistenza dello stato per la durata del conflitto e, naturalmente, dopo. Esistenza concepita come assieme di quel minimo di componenti che permettono allo stato di sussistere come ente morale e fisico e di esplicare praticamente la sua sovranità. Non uno stato ridotto ai membri del suo governo in esilio, ma uno stato con il suo proprio corpo fisico, le risorse per il suo mantenimento e una volontà che lo sorregge. Ora, l'integrità assoluta del territorio non è condizione necessaria per l'esistenza dello stato, la quale però è colpita mortalmente se, come nel nostro caso, le rinunce territoriali oltrepassassero già una modesta misura. Conciliando ora tutte le esigenze di ordine morale, economico, militare, ecc. si deve stabilire il limite di queste rinunce, oltre il quale il nemico deve essere distrutto. E' questa la soluzione che meglio permette quella difesa efficace, concepita appunto come garanzia allo stato di sopravvivere il conflitto. Mantenere in nostro possesso, come compito minimo, le parti vitali del nostro paese, le quali non sono costituite dalle sole montagne.

Dopo le considerazioni fatte su una parte dei nuovi aspetti della guerra futura e dopo aver definito quanto intendiamo per difesa efficace, torniamo alla domanda prima posta. Possiamo noi ancora difenderci efficacemente ?

La dotazione del nostro esercito con armi atomiche esula dal campo delle nostre attuali possibilità. Tali armi non bastano per decidere sempre il decorso di un conflitto senza il valido complemento di quelle tradizionali. Il loro possesso non è da ritenere indispensabile al conseguimento del successo, a condizione di impedirne o limitarne al minimo l'impiego alla parte avversa, sottraendo con ciò le proprie forze all'annientamento, e di essere in grado di competere in abilità, potenza e mobilità con le armi tradizionali nemiche. Questi compiti non sono certamente insolubili anche per un piccolo paese come il nostro, il cui terreno, pur nella sua parte più facile da aggredire, è nostro prezioso alleato.

Quale prima condizione abbiamo accennato alla necessità di impedire o limitare al minimo l'impiego di armi atomiche nemiche. Il modo migliore sarebbe quello di distruggere le armi stesse: impresa che non possiamo attuare, per ragioni troppo comprensibili. Se non possiamo attaccare il male alla fonte, abbiamo però la possibilità di sottrarci alla sua virulenza con misure passive. La migliore è senza dubbio quella di non presentare all'avversario obbiettivi, per la cui distruzione val la pena di impiegare un'arma atomica: lo spazio, il mascheramento, la decentralizzazione, il rapido movimento, il contatto col nemico, un perfetto servizio d'informazioni, un'istruzione accurata della truppa, coperti adatti permettono di raggiungere lo scopo prefisso. Lo sfruttamento dello spazio, anche in proporzioni svizzere, la decentralizzazione e il rapido movimento presuppongono, logicamente, il possesso di mezzi adeguati. E' assurdo voler decentralizzare, secondo le regole di una guerra atomica, truppe appiedate, perchè non saranno mai disponibili a tempo debito. Il rapido spostamento richiede veicoli atti a muoversi specialmente al di fuori delle strade, potenti mezzi di collegamento, possibilità di costruire ponti, passaggi ecc. in brevissimi lassi di tempo, la padronanza locale dello spazio aereo.

Non dobbiamo dimenticare mai che il movimento, d'accordo noi o non d'accordo, costituirà un aspetto tipico di una guerra futura. Esso non dipende da noi, è insito nelle armi stesse che lo impongono al nemico e a noi. Il semplice fatto di non tenerne calcolo non lo elimina. Gli Svizzeri a Marignano hanno ignorato l'artiglieria francese e sono crollati coi loro sogni.

Nelle condizioni più favorevoli, un nostro avversario è attualmente in grado, 45 minuti dopo la segnalazione di un obbiettivo, di colpirlo coi suoi ordigni atomici. Nel caso anche a noi più favorevole che possiamo fare con truppe appiedate durante questi $^3/_4$ d'ora ? Che possiamo fare invece con una truppa dignitosamente equipaggiata ? In primo luogo possiamo evitare di costituire un simile obbiettivo, in secondo luogo abbandonare in tempo opportuno la zona minacciata.

Quale seconda condizione, abbiamo affermato la necessità di saper competere in abilità, potenza e mobilità con le armi tradizio-

nali nemiche. Quali sono queste armi ? Aeroplani, carri armati, artiglieria mobilissima, fanteria blindata, aerotrasportata e mobilissima e tutto ciò in grandi masse perfettamente coordinate, collegate, istruite durante anni di servizio, coadiuvate dai più moderni prodotti della scienza nel campo del servizio informazioni, del genio ecc., capaci di sfruttare tutti i vantaggi degli effetti dell'arma atomica, illuminate da una lunga esperienza di guerra, animate dalla più ferrea volontà di distruggere chiunque vi si opponga. Pur sapendo che l'impiego di uomini e di armi su un campo di battaglia non può andare oltre un certo grado di saturazione, una cosa è certa ed è la seguente: qualunque aggressore nostro, sia nei vuoti scavati dalle bombe atomiche o dalle armi tradizionali, sia nei passaggi trovati aperti, sia nei fianchi o nel retrofronte lancerà quanto ha di più potente, di più veloce e di meno sensibile all'influenza di radiazioni radiottive e ad ogni resistenza : carri armati, fanteria blindata, paracadutata o aerotrasportata, artiglieria mobile e proteggerà questa valanga di fuoco e di rovina con la sua aviazione isolando il campo di battaglia, impedendo qualsiasi spostamento delle nostre riserve e distruggendo le nostre retrovie. Buona parte del nostro Altipiano si presta a simili operazioni. E' assurdo e colpevole affermare che le nostre granate anticarro, i nostri tubi lanciarazzo, quella dozzina di cannoncini anticarro per rgt. e il nostro fante scoperto e appiedato siano in grado di vincere la furia di simile valanga e di prevenire la rapidità nemica nella realizzazione dei suoi intenti. Ci limitiamo a un esempio : la portata pratica della granata anticarro è di circa 30-40 m. Per un solo colpo, il granatiere anticarro impiega dai 4 ai 5 secondi prima di essere pronto per un secondo colpo, vale a dire lo stesso tempo impiegato dal carro armato per percorrere i 30-40 m. L'esperienza ci insegna di calcolare, in guerra, la media di un colpito su quattro colpi e il colpire non significa ancora la distruzione del carro; nella buona parte dei casi non si riesce a perforare, neppure a toccare la corazza. Questi rapporti migliorano leggermente col tubo lanciarazzi e col cannone anticarro, ma questa è la realtà che deve essere conosciuta da ogni soldato e da ogni cittadino ben-

pensante. La guerra è troppo seria per poterci permettere anche la più piccola illusione : la delusione, nella prova, sarà spietatamente amara. Occorrono carri armati per combattere carri armati, per dar forza di valanga ai nostri attacchi, per proteggerci meglio dalle devastazioni atomiche : occorrono veicoli blindati e rapidi per proteggere il nostro fante, per dar coesione, sicurezza e compattezza alla valanga. Se dobbiamo fare una guerra è per salvare la nostra esistenza e non per compiere un sacrificio tanto vano quanto insensato. E' incoscienza porre i nostri soldati nella condizione di quel granatiere anticarro a duello con un carro armato. Perchè ci carichiamo di tale colpa ? Solamente per il nostro denaro ?

Occorre una forza mobile per far fronte a chi è mobile e fortissimo e ha i mezzi per sloggiarci dalle nostre tane. Ogni tana può diventare prigione e allora vi moriremo soffocati. Occorre aviazione per proteggerci, per assicurare la nostra mobilità. Possedendo questi mezzi noi saremo senza dubbio in grado di difenderci efficacemente. E' una questione di coscienza e di volontà in primo luogo, finanziaria e di istruzione poi. Ci limitiamo a toccare brevemente i punti concernenti l'istruzione, la durata del servizio e la parte finanziaria.

E' evidente che l'introduzione e lo sviluppo di nuove componenti in un'armata hanno per conseguenza delle modificazioni nel campo dell'istruzione e nella durata della stessa. Vivace e giustificata reazione ha provocato tra il popolo il solo accenno alla possibilità di dover rinunciare al nostro sistema di milizie. Questa rinuncia non sarà forse necessaria. Ma e se un giorno dovessimo arrivare a convincerci di fronte all'evidenza che il sistema della nostra milizia non è più atto a garantire la nostra esistenza, cosa sceglieremo ? Il sistema o l'esistenza ? E' ovvio ricordare che il sistema è il mezzo e l'esistenza è lo scopo. Il mezzo, al servizio della morale, deve essere adattato alle esigenze contingenti pur di raggiungere il fine.

Per la parte finanziaria citiamo i dati seguenti :

Spese militari all'estero e in Isvizzera

Stato	Anno	Reddito nazionale	Importo	Spese militari In % delle spese totali dello Stato	Spese militari In % del red. naz.
Belgio	1951	296000	17800	20,0	6,0
(in mil. di fr.)	1952	305200	23215	24,3	7,6
Canadà	51/52	17229	1415	37,6	8,2
(in mil. dollari)	52/53	18073	1882	41,3	10,4
Danimarca	51/52	20716	566	21,6	2,7
(in mil. corone)	52/53	21100	652	22,5	3,1
Francia	1951	9045	806	24,8	8,9
(in miliardi fr.f.)	1952	10382	1224	32,6	11,8
Inghilterra	51/52	12668	1110	27,4	8,8
(in mil. lire sterl.)	52/53	13648	1404	32,3	10,3
Olanda	1951	19620	1099	19,7	5,6
(in mil. di fiorini)	1952	20260	1382	24,3	6,8
Italia	51/52	7380	410	20,2	5,6
(in miliardi di lire)	52/53	7657	429	20,5	5,6
Norvegia	51/52	22446	796	22,5	3,5
(in mil. di corone)	52/53	22648	1114	25,5	4,9
Russia	1951	—	96	21,7	—
(in miliardi rubli)	1952	—	113	24,6	—
Svezia	51/52	35950	1484	23,1	4,1
(in mil di corone)	52/53	39170	1797	23,5	4,6
USA	51/52	278400	43848	66,2	15,8
(in mil. di dollari)	52/53	291600	50274	67,7	17,2
Svizzera	1951	20490	666	19,4*	3,3
(in mil. di fr.)	1952	21200	880	22,6*	4,2

* sono comprese le spese per il programma d'armamento.

Nelle spese militari di molti stati non sono compresi i contributi provenienti dall'estero.

La Svizzera, pur vantando uno dei più alti standard di vita del mondo, è, con la Danimarca, tra i paesi europei, quello che spende sensibilmente di meno per la sua difesa nazionale. Perchè spendono di più tutti gli altri stati che hanno vissuto l'ultima guerra ?

Da ultimo, con lo specchietto seguente vogliamo dare la possibilità di paragonare la durata del servizio militare da noi con quella in molti altri stati.

Svizzera	=	4 mesi SR + 4 CR + 40 giorni nella Landwehr
		Totale = 11 mesi
Belgio	=	21 mesi
Lussemburgo	=	12 mesi
Danimarca	=	18 mesi
Francia	=	18 mesi
Gran Bretagna	=	24 mesi
Grecia	=	24 mesi
Italia	=	18 mesi
Olanda	=	20 mesi
Norvegia	=	16 mesi
Portogallo	=	18 mesi
Turchia	=	24 mesi
USA	=	24 mesi
Russia	=	24 mesi
Cina, Polonia, Ungheria, Cecoslovacchia, Rumania, Bulgaria		
Albania	=	24 mesi
Jugoslavia	=	24 mesi

Non è certamente per caso che gli stati che hanno provato la guerra, oltre spender più di noi, dedicano quasi il doppio del nostro tempo all'istruzione militare. Noi non dobbiamo copiar da altri, ma le loro esperienze possono anche esserci utili.

Abbiamo voluto affermare, con questi argomenti, che, se noi vogliamo, nulla ci impedisce di difenderci efficacemente. E' un'affermazione che include una seconda domanda : come possiamo difenderci efficacemente ?

Due soluzioni estreme si presentano a prima vista. La prima è quella che sgorga dal tradizionale concetto che noi abbiamo della difesa : un fronte continuo con dietro delle riserve, pronte a otturare possibili falle o a sferrare contrattacchi con obbiettivi limitati. Questo metodo vorrebbe imprimere alla guerra un carattere essenzialmente statico e cerca, logorando il nemico, il succeso finale. E' un metodo oggi ancora sicuramente applicabile sulle nostre montagne, ma che applicato integralmente sul nostro altipiano ben difficilmente potrà condurci allo scopo. Il suo grande vantaggio consiste nello sfruttamento del nostro terreno e in determinati casi può permetterci di sottrarci alle distruzioni atomiche; ma generalmente no, perchè fatalmente deve costituire obbiettivi facilmente reperibili e legati a un determinato spazio. Già la guerra scorsa ha smentito la validità di questo sistema. Una guerra futura — con mezzi distruttivi infinitamente più potenti, il cui marchio porta l'insegna tipica della modalità — non potrà che confermare la smentita. A meno di trasformare il nostro paese in una sola fortezza atta a sopportare quei colpi che il nemico gli mena in qualsiasi tempo e da qualunque direzione. Soluzione che non tiene abbastanza conto degli aspetti di una guerra futura, forzatamente unilaterale e perciò inatta a competere con tutte le possibili evenienze. Una guerra di logoramento presuppone una disponibilità di riserve che noi non avremo mai. (A Verdun, senza bomba atomica, più d'un milione di soldati hanno lasciato la vita). Col tempo e coi mezzi di cui oggi dispone, ogni nostro possibile nemico è in grado di distruggere qualsasi ostacolo statico. Ce lo ha provato eloquemente nella guerra scorsa, senza l'impiego di energia atomica. Una guerra simile, a parità di abilità e di forza volitiva, logora più rapidamente il meno forte, che siamo noi.

L'altra soluzione estrema è quella che impegna la sua essenza sulla mobilità, evitando volutamente un fronte statico. E' la soluzione che vuole in massimo grado tener conto delle nuove leggi della guerra atomica. Basata su un principio essenzialmente offensivo,

essa si serve dello spazio, della rapidità di adattamento, della decentralizzazione, della potenza di fuoco mobile, del possesso parziale dello spazio aereo e dell'iniziativa per cercare la decisione nel combattimento d'incontro. Essa, sottraendo i mezzi di cui si serve alle distruzioni atomiche, vuole imporre al nemico una lotta quasi a pari condizioni. E' una soluzione che ci pare ottima in senso assoluto, ma che esaminata alla luce delle proporzioni svizzere perde buona parte del suo valore. Essa, senza altri validi sostegni, implica pure, a nostro avviso, il possesso di armi atomiche che consentano, nello spazio e nel tempo, la maggior libertà di manovra : vaste superfici a disposizione e rilevanti riserve che ci permettano di alimentare il dinamismo e di parare a eventuali colpi mancini : una più ampia istruzione delle truppe e degli SM. Senza queste premesse, un'armata così impiegata anche con successo ma non totale verrebbe irrimediabilmente sconfitta dal tempo. Una difesa così concepita può inserirsi perfettamente nel quadro generale di difesa dell'Europa. E' questa una constatazione sicuramente degna di ponderate riflessioni, non dimenticando che sicuramente la Svizzera non sarà mai da sola teatro di una guerra futura e che il solo grande scopo è il mantenimento della sua libera esistenza.

Dopo queste brevi considerazioni è ovvio affermare che una buona soluzione deve trovarsi tra i due citati estremi. Non ci sembra esclusa la possibilità di creare, sfruttando i vantaggi del nostro terreno, forti bastioni atti a sopportare per assai lungo tempo qualsiasi urto con il fine di indebolire sensibilmente la violenza dell'aggressore, dividerlo, canalizzarlo, guadagnar tempo onde permettere a un potente elemento meccanizzato, mobilissimo e moderno di attaccare, protetto da una solida aviazione, il nemico in movimento, indebolito, diviso, canalizzato, tra i bastioni, dietro o davanti gli stessi. E' questa un'opinione che non si vanta di orignalità, ma che sulla base delle argomentazioni precedentemente illustrate potrebbe trovar riscontro nella nostra fermezza di garantire una esistenza nostra, come la vogliamo noi.